

**LES MERVEILLES DU MONDE: 195 IL CIPPO 67**

Carissima Compagnia Gongolante,

risaliti sulla Giorgia, che portava i segni dello sbarco tra i canneti,



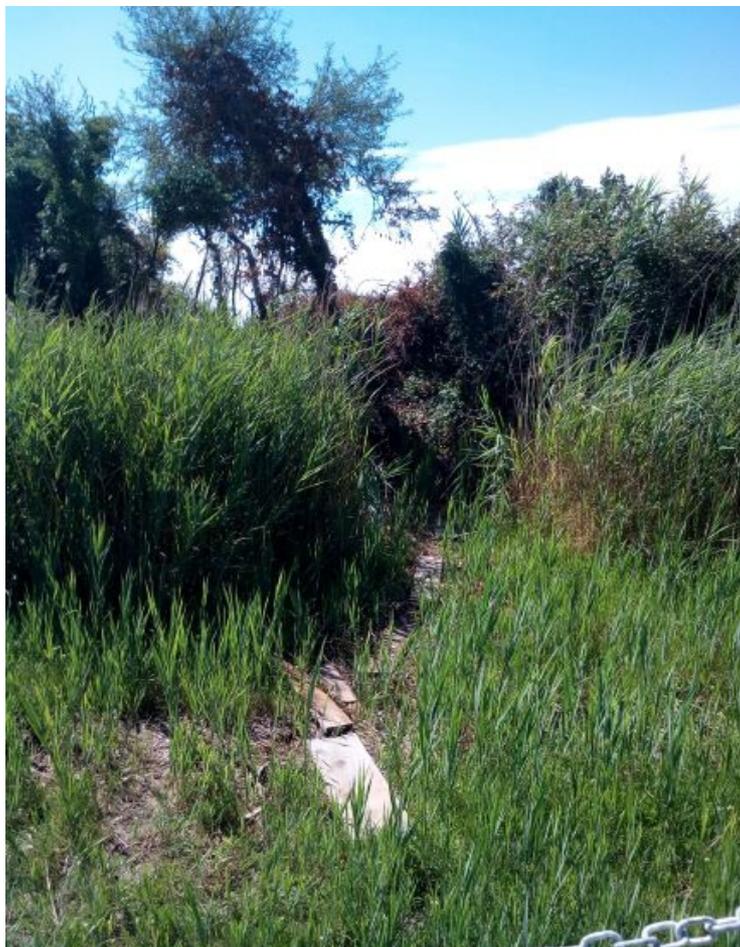
abbiamo proseguito addentrandoci nel Ramo Morto del Canale Osellino fino a che sono comparse le prime cavane sulla nostra sinistra.



Dopo la seconda cavana c'è un pontiletto che consente di ormeggiare temporaneamente la barca e scendere a terra stavolta senza problemi di canneti e tantomeno di rovi.



Dal pontiletto all'argine vi sono pochi passi e il percorso è anche tracciato da alcune tavole che vi evitano perfino di infangarvi.



Il sentiero conduce sopra l'argine cinquecentesco da cui si vede l'argine dall'altra parte del canale lungo il quale sono ormeggiate barche senza soluzione di continuità.



Il fatto è che il cippo 67 è diventato una attrazione del Cantiere Nautico Beraldo da quando Carlo Augenti, veneziano emigrato a Ferrara, ha percorso in bicicletta, nella tarda primavera dell'anno scorso, in tre giorni, l'intera conterminazione fotografando tutti i cippi fotografabili.

Nel suo passaggio Carlo ha contagiato tutti quelli che ha trovato facendone dei "cippomani" disposti a tutto pur di far riemergere dalla vegetazione un cippo o quel che ne rimane.

Al Cantiere Nautico Beraldo ha trovato più di un collaboratore ed il risultato è stato che quando siamo arrivati noi il cippo 67 spiccava in una radura liberata da ogni verzura.



Il cippo è posizionato in corrispondenza dell'ultimo gomito che il Ramo Morto del canale Osellino descrive prima di sfociare nel fiume Dese e, quindi, continua a delimitare il confine fra acque dolci e acque salse, fra terraferma e laguna ignorando che nel frattempo il canale alle sue spalle non è più percorso dalle acque del Marzenego.



Il cippo presenta la scritta rivolta verso sud-est



e porta chiaramente incise sia il "N. 67" che la dicitura "MARGINE DI CONTERMINA 1791".



Il cippo è in pietra d'istria e, quindi, si tratta di un sostituto dell'originario cippo in muratura con una cuspide rialzata e una lastra di marmo 50x70 , come la 71 che abbiamo visto murata sul ponte all'interno di Forte Marghera nella mail 176, inserita sul lato rivolto alla laguna.

I cippi in muratura non durarono molto e furono in gran parte, ne restano ancora cinque che vedremo in futuro, sostituiti, fra il 1849 e il 1898, con i cippi di pietra d'istria più duraturi che hanno resistito meglio alle forze della natura ma che nulla hanno potuto contro le forze umane come nel caso dei cippi dal n° 74 al n° 81 che delimitavano il confine fra terraferma e laguna prima dell'insediamento della prima e della seconda Zona Industriale di Porto Marghera.

Il cippo 67 emerge da terra per 150 centimetri segno che l'argine su cui ci troviamo ha ancora le dimensioni di quello cinquecentesco e non è stato successivamente rialzato.



Davanti al cippo c'è un mare di canna palustre che sembra arrivare fino al campanile quadrangolare della Basilica di Santa Maria Assunta a Torcello (a sinistra nella foto) e a quello di Burano (al centro della foto).



In realtà il fragmiteto si estende solo nel raggio di un chilometro dall'argine fin dove la salinità dell'acqua marina non prevale sulle acque dolci del fiume Dese.

Sul mare di canne è passato anche uno dei rari aerei appena levatosi in volo dall'aeroporto Marco Polo e, tanto per non saper nè leggere nè scrivere, l'ho documentato (eravamo nel luglio 2020) nel caso che le previsioni di uscita dalla pandemia entro l'autunno 2020 non si fossero rivelate esatte e il traffico aereo restasse una rarità, come è a tutt'oggi.



Siamo risaliti sulla Giorgia, cui ho dato una ripulita dalle cannuce, e abbiamo ripreso la risalita del Ramo Morto del Canale Osellino in fondo al quale si profilano gli edifici degli impianti aeroportuali.



Ben prima abbiamo visto la fine della pista segnata da una specie di tettoia circolare coronata da quello che sembra un cerchio di funghi bianchi dal misterioso utilizzo.



Prima della recinzione della pista abbiamo però notato una chiavica che mette in collegamento il canale con la Palude Paliaga dove ancora serpeggia il canale di Terzo.



Siamo tornati a curiosare ma è comparso un grosso cigno che si è messo a pattugliare la zona tenendoci d'occhio.



Il motivo è stato chiaro quando abbiamo visto che il cigno non era solo ma c'erano sia un altro cigno adulto sia un piccolo che evidentemente stava a cuore ai due adulti.



Avendo intuito che eravamo stati indiscreti e non era gradita la nostra curiosità, prima che i cigni adulti decidessero che oltre che inopportuni eravamo anche molesti ce la siamo filata per andare a vedere il cippo 68 che si trova in corrispondenza del penultimo gomito del Ramo Morto del Canale Osellino.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventano venexian metropolitan